DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 Telef. 67 121 63 521 61 460 67 845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 Enti spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 872, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla presenza del Comitato Centrale PALMIRO TOGLIATTI parlerà domenica a Roma per celebrare il settantesimo compleanno di Stalin

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 297 | VENERDI' 16 DICEMBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

IL PROCESSO KOSTOV

A leggere molti giornali sembra che il *Secret Service* non sia mai esistito. E del *Deuxième Bureau* chi ne ha mai saputo qualche cosa? L'*Intelligence Service* sarebbe un club di *gentlemen* e di *ladies* per il bridge. Al SIM si giocava a scopone. E' vero che è stato accusato di aver organizzato l'assassinio dei fratelli Rosselli, ma la magistratura della repubblica ha assolto gli imputati, la polizia repubblicana non ne ha trovato i responsabili ed è quindi probabile che sia stato una montatura degli antifascisti per diffamare i gerarchi fascisti e i valorosi ufficiali i quali ecc. ecc. L'OVRA poi, come è noto, era uno istituto di beneficenza per giornalisti, antifascisti affamati. Dimodochè l'attività cospirativa e spionistica degli agenti anglo-americani, denunciata nei processi Rajk e Kostov... tutte storie fabbricate dai comunisti!

E' vero che l'affondamento della *Maine* all'Avana nel 1898 fu una provocazione nord-americana che permise agli Stati Uniti di dichiarare la guerra alla Spagna e di «liberare» Cuba. E' vero che nel 1903 a Belgrado fu massacrata la famiglia regnante e quindi i Karageorgevic furono sostituiti agli Obrenovic, donde un mutamento radicale nella politica estera serba. E' vero che nel 1905 la «rivoluzione» che staccò il Panama dalla Columbia e ne fece una repubblica «indipendente», fu organizzata dagli Stati Uniti che avevano bisogno di uno staterello alle loro complete dipendenze per costruire e dominare il canale fra l'Atlantico e il Pacifico. E' vero che intrighi, assassini, provocazioni, colpi di Stato tessono la storia del colonialismo in Africa, nel vicino e nell'Estremo Oriente. E' vero che Lawrence, l'agente segreto inglese che durante la prima guerra mondiale sollevò il mondo arabo a favore della Gran Bretagna e contro gli imperi centrali e la Turchia, è stato consacrato eroe nazionale. Ma di questi fatti e di molti altri nella seconda guerra mondiale si parla poco: le storie ufficiali li ignorano. Tutt'al più ogni tanto compare qualche libro di «Memorie» sopratutto se i colpi sono riusciti. E' ben probabile invece che «Memorie» non saranno pubblicate dai grandi agenti anglo-americani sulle loro recentissime gesta nei Balcani, visto che hanno fatto fiasco, almeno in gran parte.

I comunisti poi, che tipi! Secondo i giornali avversari sembra che se la godano ad inventare complotti contro i loro stessi governi ed a denunciare ai loro stessi popoli vari propri ex-dirigenti e ministri come traditori e spie. Che interesse vi possano avere nessuno potrebbe dirlo, se i fatti non fossero — purtroppo — veri.

Così anche di fronte al processo Kostov, governi e giornali dei regimi capitalisti hanno il solito atteggiamento rabbioso, negativo, ma confuso ed imbarazzato. Per l'*Osservatore Romano* Mindszenty continua ad essere, a seconda delle convenienze immediate, un martire che «ha scelto la via della giustizia e dell'onore» o uno straccio di uomo drogato, torturato, da mesi e mesi moribondo. Rajk ha confessato? E' stato drogato. Kostov dinanzi al tribunale ha ritrattato e si è difeso? Evidentemente hanno sbagliato la dose della droga! Ad ogni modo, secondo costoro, sarebbe assolutamente escluso che i governi capitalisti cerchino di influire e di cambiare a loro favore i regimi di democrazia popolare mentre i loro diplomatici, agenti ecc. sarebbero tutti *gentlemen* aborrenti lo spionaggio, la corruzione ed il ricatto. Ai *gentlemen* credono ormai più solo i capi laburisti — mi diceva un giorno Calosso di ritorno dall'Inghilterra. Ma è una menzogna convenzionale dura a morire.

In sostanza — per parlare seriamente — che cosa ha rivelato il processo Rajk e ha confermato, particolareggiatamente, il processo Kostov? Già nel 1945 gli anglo-americani erano sicuri di battere Hitler e di poter occupare l'Europa occidentale garantendovi la conservazione del regime capitalista, malgrado inevitabili concessioni democratiche. Sapevano però anche che non avrebbero potuto impedire l'entrata nei paesi dell'Europa centrale e orientale agli eserciti sovietici, i quali avrebbero dato ai popoli la libertà necessaria per abbattere i vecchi regimi, realizzare grandi e complete riforme agrarie, sviluppare le industrie nazionalizzate ed avviarsi al socialismo. Ecco quindi la necessità per gli imperialisti di prepararsi a contrastare, a sabotare i nuovi regimi per riportare quei paesi nella loro orbita economica e militare. Non potevano contare sulle vecchie classi semifeudali, sui vecchi partiti, sulle dinastie screditate e fradicie. Appoggiarsi sui nuovi partiti «democratici» ed «antifascisti», su ceti borghesi, sul clero? bene, ma non sufficiente. Bisognava agire sui partiti comunisti la cui influenza sarebbe stata decisiva nelle nuove condizioni.

Perciò si danno a raccogliere gli uomini che i loro servizi polizieschi avevano nelle mani: i trotskisti — per i quali l'alleanza con i governi capitalisti è un «principio» da quando Trotski si era accordato con Hitler — gli ambiziosi, i corrotti. Nei duri e lunghi anni della lotta clandestina e delle guerre civili, alcuni di costoro erano riusciti a mascherarsi ed a raggiungere posti dirigenti nei partiti comunisti. Essi sarebbero stati quindi tra i dirigenti dei nuovi governi e perciò preziosissimi per i loro veri padroni.

Agli anglo-americani riuscì il grosso colpo di Tito e della sua cricca sfruttando ambizioni, rivalità e odi personali, ricattando vecchie spie, utilizzando ed esasperando il nazionalismo grande-serbo. La Jugoslavia divenne la loro base per agire in tutte le democrazie popolari.

Alla fine del 1944 Kostov — vecchio trotskista diventato nel 1942 agente della polizia fascista bulgara per salvare la vita, mentre gli altri sei comunisti arrestati con lui erano stati fucilati il 23 luglio 1942 — ebbe da Kardelj, ministro titino agli affari esteri, a nome anche degli anglo-americani, l'invito perentorio a proclamare l'entrata della Bulgaria nella repubblica jugoslava. In apparenza la Bulgaria sarebbe stata uno Stato federato alla pari della Serbia, della Croazia ecc. In realtà Tito ne sarebbe diventato il padrone e la Bulgaria sarebbe stata staccata dall'URSS e dalle altre democrazie popolari e sarebbe diventata una provincia jugoslava sotto l'influenza quindi degli Stati Uniti ed al loro servizio. Il colpo fallì per l'opposizione di Dimitrov che ebbe il consenso degli altri dirigenti comunisti bulgari.

Ciò malgrado sempre nello stesso senso continuarono ad agire i titini ed americani in Bulgaria, in Ungheria e in Romania congiurando, sabotando, corrompendo fino a quando le maschere non furono strappate ed i colpevoli scoperti e puniti. Duramente e gravemente è stato sconfitto l'imperialismo nord-americano in Bulgaria. Perciò la causa della pace e del socialismo ha progredito.

OTTAVIO PASTORE

Il Comitato Nazionale della Corrente di Unità della cooperazione, allargato ai capi delegazione comunisti, è convocato in occasione del XXII Congresso Nazionale della Lega delle Cooperative a Firenze, alle ore 9 del 17 dicembre nella sede della Federazione Comunista Fiorentina, in Via dei Servi, 17.

IMPONENTE RIUSCITA DELLO SCIOPERO DI 24 ORE

Oltre un milione di statali italiani ha levato la sua protesta contro il governo

Percentuali di astensioni senza precedenti - Il 100 % degli insegnanti ha scioperato - La posta non ha funzionato - Irritate dichiarazioni di De Gasperi - Si è conclusa la vertenza dei telefonici

Lo sciopero degli statali, terminato stamani alle 6, è stato una grande manifestazione nazionale di protesta contro la politica governativa di compressione del tenore di vita delle masse lavoratrici. La riuscita dello sciopero è stata imponente. La compattezza con cui la vastissima categoria ha risposto all'appello dei sindacati non ha precedenti. Statali, insegnanti, parastatali comunali, postelegrafonici, vigili del fuoco, ospedalieri, con assoluta unità, si sono astenuti dal lavoro e sono intervenuti in massa ai comizi indetti in tutta Italia. La ripercussione dello sciopero è stata enorme in tutto il Paese.

A Roma, si calcola che complessivamente il 75-80 per cento dei funzionari ministeriali (ivi compresi molti dei gradi alti) non abbia messo piede negli uffici; tale cifra è totalmente nuova nella storia sindacale del nostro Paese. Totale, poi, lo sciopero tra i comunali e i postelegrafonici. La posta non è stata distribuita.

Quel che ha dato uno dei caratteri più rilevanti alla giornata è stato lo sciopero nelle scuole. Maestri e professori d'ogni ordine hanno scioperato senza defezioni. L'alta protesta della categoria dei docenti, particolarmente sacrificata dal governo, ha suscitato profonda impressione nell'opinione pubblica.

Alle 10, al Colosseo, non meno di ventimila persone hanno partecipato allo sciopero indetto da tutti i sindacati. Alla folla hanno parlato Viola, Da Villa, Pellegrino Accardo, Storti e Fernando Santi segretario della C.G.I.L.

A Milano anche il «Corriere d'Informazione» ha parlato di sciopero «pressochè compatto». L'astensione ha oscillato tra il 90 e il 95% e quasi tutti gli uffici e gli impianti sono rimasti chiusi. A Torino astensioni dal 70 al 100 per cento (97 per cento di media). Da Bologna, da Genova, da Venezia, da Bolzano, da Trento le cifre parlano di astensioni quasi totali.

Analoghe le notizie del centro-sud. Mirabile compattezza a Firenze. 95 per cento compressivo di astensioni a Siena. Assoluta compattezza ad Ancona. Sciopero totale a Perugia e in tutta la provincia. Trascurabile il crumiraggio a Terni, Chieti, Latina. Piena riuscita della manifestazione a Salerno. A Campobasso, per la prima volta nella provincia, lo sciopero è stato compattissimo, con una media del 70 per cento e «punte» del 98-100 per cento. A Bari le cifre oscillano tra il 75 e il 100 per cento. 95 per cento complessivo a Cosenza. Quasi totalità di astensioni a Reggio Calabria. E così via.

La formidabile riuscita dello sciopero ha colto il governo e gli ambienti politici di destra assolutamente di sorpresa, e ha creato sbalordimento e disagio. Nella mattinata — non appena ricevute le informazioni dai ministeri e dalle prefetture — De Gasperi ha ricevuto al Viminale Giovannini e il sottosegretario al Tesoro Gava. E' facile immaginare il clima in cui tali consultazioni si sono svolte.

Successivamente il gruppo senatoriale d.c. si è riunito a Palazzo Madama. De Gasperi ha fatto dichiarazioni irritate e isteriche. Se l'è presa con gli statali, se l'è presa coi sindacati che hanno dichiarato lo sciopero (e dunque anche coi «liberini»); ha avuto il coraggio di affermare che l'astensione dal lavoro — tante volte procrastinata dai lavoratori — rappresenterebbe «una palese mancanza di un minimo senso di riguardo verso il Parlamento», ecc. Sia De Gasperi che Pella hanno ribadito l'ostinato «no» governativo, malgrado la volontà chiaramente espressa dalla categoria, un simile atteggiamento, ormai, non può essere definito che provocatorio. Pella — nel suo intervento — è giunto ad affermare che non si possono dare soldi agli statali perchè i soldi servono per fare «le grandi riforme di strudttura»!

L'intersindacale nazionale dei pubblici dipendenti ha diramato nella giornata due comunicati. Nel primo si sostiene «la ferma decisione di continuare e, se necessario, intensificare la lotta». Nel secondo CGIL, LCGIL, FIL, Sindacati della Scuola e Federazioni Autonome denunciano all'opinione pubblica la palese non vericidità delle cifre contenute nei comunicati della Presidenza del Consiglio; protestano contro l'interpretazione dello sciopero data dal Presidente del Consiglio con le sue dichiarazioni al gruppo democristiano del Senato perchè deforma i fatti.

Le organizzazioni sindacali sottolineano che, mentre esse si sono mantenute su una linea di costante riguardo verso il Parlamento democratico, riconosciuta apertamente dai senatori, il governo, con il suo atteggiamento, ha pregiudicato la libertà di decisione del Senato.

Le organizzazioni sindacali, nel rinnovare il loro plauso a tutti i pubblici dipendenti, li invitano a restare compatti, in attesa delle decisioni che saranno adottate, per il proseguimento dell'azione, in difesa dei loro diritti e delle loro libertà costituzionali».

Ieri la Confindustria ha comunicato alla CGIL che la sera precedente sarebbe stato suo desiderio addivenire, alla presenza di Jervolino, ad un accordo cui avesse partecipato anche la FIDAT. La Confindustria ha esposto anche il suo intendimento di realizzare una distensione, escludendo qualsiasi recriminazione e risentimento verso tutti i lavoratori. La Confindustria ha precisato infine che le giornate di sciopero saranno pagate e successivamente recuperate in quattro rate mensili, e che la prima rata della somma *una tantum* potrà essere anticipata a partire dal mese di febbraio mediante accordi aziendali.

La CGIL, rammaricandosi della defezione delle altre pseudo-organizzazioni sindacali, ma sensibile alla esigenza nazionale del ritorno alla normalità nell'importante settore dei telefoni, ha invitato la FIDAT ad accettare l'accordo proposto dalla Confindustria.

La CGIL precisa però che, se non si fossero verificati interventi illeciti ed anticostituzionali estranei alla contesa, e la defezione degli scissionisti, la FIDAT non avrebbe sottoscritto tale accordo.

Le parti si incontreranno oggi per stipulare l'accordo in base alle proposte presentate dalla Confindustria.

La FIDAT ha disposto la cessazione dello sciopero a partire dalle ore 8 di stamani. Le azioni di solidarietà dei lavoratori della *Italcable* e dei gassisti sono pertanto sospese.

I FATTI DI MONTESCAGLIOSO

La protesta della C.G.I.L. e un passo dell'U. D. I.

L'Esecutivo della C. G. I. L., si riunirà nella giornata di oggi per decidere sull'azione da svolgere a seguito della nuova aggressione poliziesca di Montescaglioso. Prima della riunione odierna, la Segreteria confederale si recherà da Scelba per sottoporgli una serie di proposte tendenti a far cessare la catena di eccidi commessi dalla polizia contro i lavoratori. Dalla risposta che il ministro dell'interno darà a queste proposte dipendono le decisioni che prenderà l'Esecutivo.

Contemporaneamente all'azione della C. G. I. L. un passo è stato fatto ieri dall'UDI presso il Presidente della Repubblica. L'on. Maria Maddalena Rossi e l'on. Giuliana Nenni sono ieri state ricevute dal sen. Einaudi al quale hanno rimesso una lettera per sollecitare che i responsabili degli eccidi di lavoratori siano puniti e per chiedere che immediati provvedimenti vengano presi affinchè le forze di polizia in servizio di ordine pubblico non abbiano in dotazione armi automatiche.

Si apprende intanto che lunedì prossimo sarà discussa a Montecitorio l'interrogazione presentata dai compagni Grifone, Pietro Amendola e dall'indipendente di sinistra Cerabona al Ministro dell'Interno «per conoscere se dopo i sanguinosi fatti di Montescaglioso, tanto più gravi in quanto perpetrati quando ancora durava nel Paese l'indignazione sollevata dagli eccidi di Melissa e Torremaggiore, non ritenga che sia giunto il momento di porre fine alle azioni provocatorie di certi organi di polizia».

LA SEDUTA AL SENATO

La maggioranza respinge l'estensione dell'indennità

Appoggiato dal voltafaccia democristiano Pella accetta soltanto un irrisorio ritocco

L'espulsione del senatore fascista *Franza* (MSI) è stata confermata ieri dal Senato unanime, con l'aggiunta della precisazione che essa avrà la durata di tre sedute. Il «missino» espulso aveva inviato alla Presidenza del Senato una lettera di protesta contro il provvedimento, da lui definito «illegittimo nella forma e non giustificato dai fatti», poichè il Presidente Molè non si sarebbe preoccupato di consultare l'assemblea prima di applicare la censura nei suoi confronti. Fingeva di ignorare, il fascista, la manifestazione di unanime sdegno che si era levata contro di lui.

Ma non se n'era scordato il senatore Molè che non ha esitato un istante a sottoporre all'assemblea la richiesta di revoca dell'espulsione. E il Senato l'ha confermata. *Gasparotto* (indip.) proponeva infatti di rinnovare l'unanimità del giorno precedente, tributando un nuovo fervido applauso all'operato del sen. Molè; l'applauso si è levato nuovamente da tutti i settori e il sen. Molè, che ancora presiedeva, ha quindi proposto di fissare, per la riconfermata espulsione, la durata di tre sedute, considerando che il regolamento prevede limiti che vanno dalle due alle otto sedute; quasi tutti i senatori presenti (esclusi due o tre dei settori di destra, che si fingevano distratti) hanno votato a favore della proposta di Molè.

Circa i miglioramenti agli statali, la fase finale della discussione è servita a illuminare il voltafaccia democristiano. Avevano parlato prima *Tonello* (ind.), *Bisori* (d.c.) e *Jacini* (d.c.). Quindi a nome di tutti e con un tono di particolare ufficialità ha preso la parola il sen. *Zoli* (d.c.) presidente della Commissione, il quale fra lo stupore generale ha ritirato l'o.d.g. favorevole agli statali ed ha apertamente caldeggiato l'approvazione del progetto governativo, pur lasciando aperta la possibilità di accogliere un o.d.g. Bisori (d.c.) come tipico «salva-faccia»: tale ordine del giorno — secondo le decisioni prese in mattinata dal gruppo democristiano riunito a Palazzo Madama alla presenza dello stesso De Gasperi — prevede l'estensione della ormai famosa «indennità di funzione» ad alcuni gradi del gruppo C. Estensione di entità assai limitata se per la sua copertura basta un ulteriore stanziamento (approvato a priori da De Gasperi) di un solo miliardo e 200 milioni.

Il discorso del ministro *Giovannini* si è mantenuto attorno alle questioni suscitate dalla discussione generale. A un certo punto il ministro ha affermato che gli statali devono pure tener conto dell'orario unico che li favorisce. C'era nelle parole del Ministro un tono ricattatorio: «se i sindacati insistono possiamo far loro rilevare che occorre mettere in conto anche l'orario unico...».

Ha preso quindi la parola il ministro PELLA il quale ha confermato prima di tutto di non volersi diffondere sui problemi generali. Egli ha parlato invece un po' di se stesso e della propria «ferma politica per la stabilità della lira». Quanto agli statali (e la sua voce ha assunto qui un tono tremulo di sicuro effetto) egli è in preda ad una «vera sofferenza», impossibilitato com'è a fare un solo passo di più per venire incontro ai loro desiderata» *(Commenti ironici da sinistra)*

(Continua in 4.a pagina 5.a colonna)

GRAVE ACCORDO ITALO-INGLESE A LONDRA

De Gasperi s'impegna a costruire aerei da guerra

21 unità da battaglia americane ad Augusta

E' stato annunciato ieri a Londra la conclusione di un accordo tripartito fra il governo italiano, l'industria aeronautica britannica e la De Havilland Company, in base al quale viene regolata la fornitura di caccia di tipo «Vampire», di motori a reazione all'Italia e la loro produzione da parte delle industrie italiane. L'annuncio è stato pubblicato dalla *De Havilland Gazette*.

«Oltre al tipo di cacciabombardiere diurno ora esistente ed alla versione navale del Vampire — riferisce la pubblicazione — la cui potenza di motore va sempre aumentando, vengono ora collaudati il D.H. 113 biposto, cacciabombardiere munito di radar per le azioni notturne, ed il "Venom" monoposto».

«L'adozione del Vampire — conclude l'annuncio — permette di disporre di una versatilità senza precedenti, nei vari ruoli della moderna difesa aerea, con la coordinazione dei rifornimenti, dello addestramento e delle operazioni, su un ampio fronte di paesi democratici».

Già nei giorni scorsi noi avevamo rivelato l'esistenza di negoziati italo-inglesi per la fornitura di caccia all'Italia e per affidare alla nostra industria (Fiat, Alfa Romeo e Macchi) la costruzione di quegli stessi apparecchi che dovrebbero entrare a fare parte della aviazione da guerra prevista dal patto atlantico.

Il Times ha affermato che questi accordi sono un primo passo verso la standardizzazione degli armamenti occidentali.

Naturalmente l'annuncio di tali accordi è stato dato solo a Londra: Pacciardi finge di ignorare tutto ciò pensando così di potere nascondere all'opinione pubblica italiana la gravità degli impegni assunti a Londra e delle conseguenze che questi impegni avranno anche sul piano della politica economica del paese.

Nell'ambito delle nuove manovre che lo Stato Maggiore americano sta sviluppando nel Mediterraneo c'viene da Augusta. Si apprende che 21 unità della marina da guerra americana fra cui 16 incrociatori pesanti, un sommergibile e una portaerei sono ancorate in quella rada. E' previsto l'arrivo di altre unità statunitensi.

Anche la portaerei Midway, la più grande della flotta da guerra americana, sarà nel Mediterraneo alla metà del prossimo gennaio.

Aumento della disoccupazione in Gran Bretagna

LONDRA, 15. — Dalle recenti statistiche comunicate dal Ministero del Lavoro risulta che, durante il mese di novembre, il numero dei disoccupati è aumentato in Gran Bretagna. Infatti mentre in ottobre erano 300 mila 300 le persone in possesso della tessera di disoccupazione, tale cifra è salita a 323 600 nel mese successivo.

DONI A STALIN

Dobbiamo spendere qualche parola per il Tempo il quale si mostra imbestialito per il fatto che il P.C.I. regala una bella automobile a Stalin. Si potrebbe rispondere puramente e semplicemente che quello che vuol fare il P.C.I. con i denari del P.C.I. è cosa che riguarda esclusivamente il P.C.I. e che il Tempo non è certo la istanza più indicata per farci la predica.

Ma la cosa non si ferma qui. E noi diciamo al Tempo, sicuri di farlo imbestialire ancora di più, che il il P.C.I. non ha regalato soltanto un'automobile. Accanto a quella automobile ci sono non uno, ma dieci, cento, mille e mille regali. Ieri nella nostra redazione c'era un piccolo monumento policromo in mollica di pane: dono dei detenuti di Torremaggiore. Il Tempo certamente non comprende queste cose. E noi aggiungeremo che, se potessimo, faremmo a Stalin tanti e tanti regali in più da sommergere la Redazione del Tempo. E aggiungiamo che accanto ai nostri regali ci sono i regali dei minatori francesi, dei lavoratori americani, dei popoli coloniali sfruttati, dei lavoratori liberi delle nuove democrazie, degli oppressi di Grecia.

Non continuiamo perchè il Tempo queste cose le sa molto bene. «Poteva farne armi per Mao Tse Dun», così consiglia Angiolillo al P.C.I., dimostrando così di essere al limite della sua sopportazione di reazionario. Angiolillo non sopporta l'affetto di milioni e milioni di lavoratori per il grande capo dell'Unione Sovietica, il costruttore del socialismo, la guida di tutti gli uomini liberi. Angiolillo non sopporta questi regali come non li sopportano i suoi padroni, i De Gasperi, i Truman, i generali che preparano la guerra. Costoro non sopportano i doni a Stalin sopratutto perchè sanno che ogni dono è un dono alla pace.

Doni a Stalin, doni alla pace: si moltiplicheranno ogni giorno. Non saremo soltanto noi a ripeterlo ad Angiolillo, saranno i lavoratori, i comunisti di tutta Italia.

I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI

L'alleanza tra operai e contadini base del movimento per le riforme

Il dibattito sulla relazione di Togliatti - L'intervento di Longo sul problema delle alleanze - La lotta per il piano della CGIL

E' proseguito ieri il dibattito al Comitato Centrale del P.C.I. sulla relazione del compagno Togliatti.

Sono intervenuti i compagni Adele Bei, Lizzero, Ingrao, Longo, Magnani, Natoli, Pessi, Novella, Ciufoli, Grassi, Pesenti, D'Onofrio, Massola, Donini, Teresa Noce, Santià e Bardini.

Il compagno Longo, vice-Segretario del P.C.I., ha dedicato il suo intervento al problema delle alleanze. A questo proposito Longo ha sottolineato l'importanza dei movimenti di questi ultimi tempi, grazie ai quali l'alleanza tra gli operai del Nord e i contadini meridionali si realizza ormai praticamente, nella lotta.

Quali sono le forze che dirigono queste grandi lotte? — si è chiesto Longo. — Sono le forze della classe operaia, le forze organizzate del partito proletario, dei sindacati. Se il blocco del 18 aprile non ha potuto realizzare i suoi obiettivi reazionari, è perchè le forze della classe operaia sono rimaste intatte, come dimostrano le grandi lotte che abbiamo registrato dopo il 18 aprile: dallo sciopero generale del 14 luglio 1948 all'ultimo sciopero generale che è stata una grande manifestazione di solidarietà degli operai con i contadini in lotta. Questi elementi confermano la giustezza delle nostre concezioni per quanto riguarda le alleanze della classe operaia.

Le deficienze che si sono rilevate non devono nascondere l'importanza del quadro d'insieme. Nella lotta, la nostra politica di alleanza ha ottenuto successi notevoli. Si ricordino le grandi lotte dei braccianti che hanno saputo tener conto degli interessi dei contadini; si ricordino i grandi risultati ottenuti nelle lotte mezzadrili. Longo rileva invece come in alcune regioni, dove mancano masse bracciantili che possono servire da *trait-d'union* tra il proletariato industriale e i contadini non siamo riusciti a stabilire dei contatti sufficienti ed efficienti con i contadini. Valga per tutti l'esempio del Piemonte, col grande centro industriale di Torino: qui i contatti con le campagne sono insufficienti. In questo ed in altri grandi centri industriali la nostra attività non è stata accompagnata da una larga politica di alleanze non solo con i ceti medi urbani ma anche con le grandi masse delle campagne.

Approfondendo l'esame di questo problema che non siamo ancora riusciti a risolvere, Longo ha rilevato come esso ponga l'esigenza di una grande azione in due direzioni: verso gli strati sociali coi quali vogliamo allearci sul terreno politico ed economico e verso la classe operaia per elevarne la capacità, l'azione, la forza di attrazione, per assicurarne l'unità. Lo strumento per questa campagna esiste: è il piano della C.G.I.L. Dobbiamo però lavorare per dare concretezza a questo piano, perchè, nel suo insieme, venga accettato come base di lotta, così come i punti riguardanti le riforme nelle campagne servono di base per la azione di vastissimi strati sociali. E' necessario dare il più grande slancio a questa parte del nostro lavoro se vogliamo riuscire a modificare lo schieramento di forze creatosi il 18 aprile.

Sullo stesso tema delle alleanze il compagno Longo avviandosi alla conclusione è passato ad affrontare un'altra questione. Noi dimostriamo — ha detto il vice-Segretario del P.C.I. — un certo interesse per alcune forme di attività di massa (giovani, donne ecc.): dobbiamo però interessarcene di più e dobbiamo interessarci anche di altre forme minori di lavoro di massa, che finora sono state trascurate e che devono invece aprirci la via verso determinati strati piccolo borghesi o almeno staccarli dall'avversario. Finora a queste attività (assistenziali, culturali, ricreative, ecc.) noi abbiamo dato scarsa attenzione.

Longo ha concluso il suo intervento annunciando che presenterà in proposito un ordine del giorno.

I lavori continueranno nella giornata di oggi.

A conclusione dei lavori del Comitato Centrale domenica al Teatro Adriano di Roma avrà luogo la solenne celebrazione del 70° compleanno di Stalin. Parlerà il compagno Togliatti. Saranno presenti alla celebrazione tutti i membri del Comitato Centrale.

L'AGGRESSIONE POLIZIESCA CONTRO MONTESCAGLIOSO E BERNALDA

La selvaggia spedizione notturna nel drammatico racconto dei testimoni

La tremenda minaccia di un carabiniere - Il pianto dei bambini ha svegliato il paese - Il fermo del segretario del PCI di Matera

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MATERA, 15 — *In due zone nel corso di questa settimana il movimento dei contadini meridionali per la riforma agraria aveva raggiunto la punta massima dell'ampiezza e dell'intensità. Nella zona che si estende intorno ai Comuni di Montescaglioso e Bernalda, in provincia di Matera, e in quella che si estende intorno a Gravina, in provincia di Bari.*

In tutte e due queste zone, nel corso della stessa giornata di ieri, le forze di polizia hanno tentato una violenta, brutale, quanto inutile azione di rottura.

A Montescaglioso, due uomini e tre donne hanno pagato con il sangue la ribellione alla lunga miseria ed a Gravina c'è mancato poco: è stato solo grazie alla tenacia, alla forza ed alla calma consapevole dei braccianti e delle loro donne se l'azione apertamente provocatoria delle forze di polizia non si è conclusa con altre croci da aggiungere in calce al lungo elenco dei caduti nell'assalto contro la struttura feudale della società meridionale.

«Muori, carogna!»

I feriti di Montescaglioso sono all'ospedale di Matera piantonati dalla polizia. Uno di essi, il contadino Giuseppe Norello, di 32 anni, è in fin di vita: una raffica di mitra gli ha forato in più punti lo stomaco e le pallottole sono uscite dalla parte opposta a quella dove erano entrate. Se egli non sopravviverà, l'ultima cosa che avrà visto in vita sua sarà stata la faccia contratta da bestiale furore di un brigadiere dei carabinieri che, dopo avergli sparato addosso, gli ha gridato: «Muori, carogna!».

Gli altri sono meno gravi, ma tuttavia non ancora in condizione di parlare. Sicchè le testimonianze intorno a quanto è accaduto le abbiamo raccolte a Montescaglioso dalla voce di coloro che erano a fianco dei caduti in mezzo alla strada, stretta e fangosa, del misero paese ancora avvolto nelle tenebre della notte.

Erano le 2 e mezza del mattino di ieri quando 5 camions si sono fermati davanti alle mura del paese, che sorge su un'altura. Ne sono scesi un centinaio di carabinieri, armati di tutto punto, che, mentre veniva tolta la corrente elettrica, hanno cominciato a bussare alle case dei contadini prendendo particolarmente di mira coloro che durante i giorni precedenti avevano guidato l'occupazione delle terre. Hanno bussato dapprima alla porta della casa di Nunzia Suglia, una donna di 49 anni, che abita in una sola stanza con il marito e 8 figli. I carabinieri la hanno trascinata via.

Nessuno ha più potuto trattenere allora quelle creature, che si sono messe ad urlare. E alle loro grida facevano eco altre altissime grida dei figli degli altri contadini che venivano arrestati con gli stessi brutali procedimenti.

Sono state le grida dei figli che hanno svegliato la gente di Montescaglioso nel cuore della notte. E così uomini, donne, vecchi e bambini sono usciti terrorizzati dalle case, si sono riversati per le strade, sommariamente vestiti e, appreso quello che era accaduto, si sono incolonnati verso la Camera del Lavoro chiedendo a gran voce che venissero rilasciati gli arrestati. Alla loro testa vi erano le mogli degli uomini arrestati, i mariti delle donne pure arrestate ed i figli. Ma davanti alla Camera del Lavoro i carabinieri hanno sbarrato loro il passo.

I contadini gridavano, chiedevano giustizia tenendosi tuttavia a non meno di venti metri di distanza dai carabinieri, i quali, poichè avevano il loro tentativo di disperdere la manifestazione che avevano contato di poter evitare con la brutale azione notturna, lanciavano alcune bombe lacrimogene. Urla di dolore si sono levate dalla folla che ha indietreggiato e che per qualche attimo si è sbandata. Nello stesso tempo alle spalle dei contadini sopraggiungeva una motocicletta con a bordo un brigadiere ed un carabiniere. Essi tentavano di attraversare la folla per raggiungere gli altri. Ma sopraggiunti nel momento in cui le bombe esplodevano, hanno cercato di ritornare indietro girando su se stessi. Nella difficile manovra la motocicletta urtava contro il marciapiede ed i due militi cadevano riversi sul selciato. La folla era a dieci metri da loro. Se nei contadini vi fossero state intenzioni aggressive, essi avrebbero potuto agevolmente disarmare i due. Al contrario, essi non si sono mossi ed allora i due carabinieri, drizzatisi, aprivano direttamente il fuoco sulla folla, senza nessun preavviso.

La seconda scarica

Il contadino Michele Oliva si accasciava gridando: «Dio mio!» e si portava le mani alle ferite. Giuseppe Norello e sua moglie, che erano accanto a lui, tentavano di sorreggerlo. Ma, quasi a bruciapelo, un'altra scarica raggiungeva Giuseppe Norello ed egli si abbatteva, mentre il brigadiere gli urlava sulla faccia quella terribile frase. Il fuoco veniva aperto anche dagli altri carabinieri e così altri tre contadini venivano feriti. Rimanevano sul selciato, mentre tutti gli altri contadini, in un primo momento spaventatisi, cercavano, gridando di dolore, di portare soccorso ai feriti.

Così si concludeva la tragica spedizione contro Montescaglioso. Ma la rabbia dei locali rappresentanti della violenza clericale non si spegneva. Nella stessa mattinata infatti il segretario della Federazione comunista di Matera, compagno Massenzio, veniva arrestato a Montescaglioso dove si era recato per rendersi conto di quanto era avvenuto. Dal canto suo il Prefetto di qui stamane ha tentato di mettere alla porta i deputati Bianco, Maglietta, Montanari e Mancinelli che compongono la delegazione parlamentare qui giunta per condurre una inchiesta.

ALBERTO JACOVIELLO

Proseguono le occupazioni nel Lazio ed in Puglia

Occupazioni di terre continuano a verificarsi sia in Puglia che nel Lazio.

Invasioni si sono avute ad Altamura e a Gravina, ostacolate dallo intervento della «Celere». Nel viterbese si sono avuti dei fermi contro i braccianti che procedevano alle lavorazioni dei terreni. Le cooperative di Bomarzo, Arlena, Vasanello, Nepi hanno ottenuto 500 ettari. Anche nell'Agro l'azione prosegue. Nelle ultime 48 ore sono stati rimessi in libertà 114 braccianti ingiustamente fermati durante l'agitazione.